

1564

№. 1871

1564

SENATO DEL REGNO

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore

Trava Cesare

Data del R. Decreto di nomina

8 giugno 1921

Categoria nel R. Decreto riferita

3.^a, 5.^a

Luogo e data di nascita

Milano il 7 Ottobre 1861

Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc.

Ingegnere - gr. cord. ✱, comm. ✱

Documenti presentati:

1/ Certificato della Camera dei Deputati

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore

Lantucci

Data della relazione e numero dello stampato

18 giugno 1921 (N. XI)

Data dell'ammissione

19 giugno 1921

Data del giuramento

28 giugno 1921

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore

28 giugno 1921

Annotazioni:

Morto a Milano il 27 Novembre 1933 - XII

CAMERA DEI DEPUTATI

SECRETARIATO GENERALE

UFFICIO DEGLI ARCHIVI

Il sottoscritto, verificati i Registri esistenti negli Archivi della Camera, certifica che l'onorevole Signor Mora Cesare Ingegnere
 nato a Milano il 4 Ottobre 1861 fu Deputato nelle
 Legislature 23-24-25- quale Rappresentante dei collegi
Monza - Milano

Legislatura	COLLEGIO nel quale fu eletto	DATA dell'elezione	DATA della convalidazione	Annotazioni
23 ^a	Monza	14 Marzo 1909	27 Marzo 1909	
24 ^a	Gen	26 Ottobre 1913	1 ^o Dicembre 1913	Sottosegretario di Stato per le Armi e Munizioni, indi Commissario Gen ^{le} per le Armi e Munizioni - Ministro per la Ricostituzione delle Terre Liberate dal 24 Giugno 1919 al 13 Marzo 1920
25 ^a	Milano	16 Novembre 1919	3 Febbraio 1920	
/				

Roma,

10 Giugno 1921

Il Segretario Generale

Montblanc

2

XI

SENATO DEL REGNO (N. ~~IAXXXO~~)
documenti

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

del Signor Nava ing. Cesare

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 18 giugno 1921, per le categorie 3ª e 5ª dell'art. 33 dello Statuto, venne nominato senatore del Regno l'on. ing. Cesare Nava che fu deputato al Parlamento per tre Legislature, XXIII, XXIV e XXV, e ministro Segretario di Stato.

Riscontrati esatti i titoli e concorrendo tutti gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

Addi 18 giugno 1921.

, relatore.

Ces. Santucci

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Nava Cesare**

Senatori votanti . . .

230

Maggioranza

100

Senatori favorevoli

207

Senatori contrari

23

Senatori astenuti

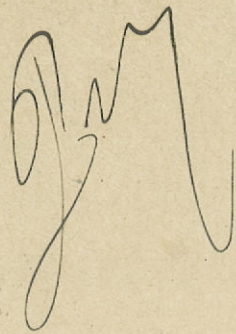
Il Senato

287

Onorevole

Senatore Cesare Tava

4



(3)

Lettera

SENATO DEL REGNO
UFFICIO DI SEGRETERIA
1863

Lettera

On. Senatore

Tava

SENATO DEL REGNO

Ricevo dall'Ufficio di Segreteria del Senato
il piego n. *736/2854* contenente la
copia del Decreto Reale di nomina a Senatore
del Regno, il «Manuale dei Senatori» per la
corrente Legislatura, l'Elenco alfabetico dei Sena-
tori, nonchè una copia del Regolamento interno
del Senato.

Addì

28 Giugno 1921

IL SENATORE

Tava

17
Lammie

ASSER

Sua Eccellenza Presidente
del Senato del Regno

R o m a

(Mod. 30. Telegr. 1924)

(VII)

INDICAZIONI DI URGENZA

Urgentissimo	= XP =
Risposta pagata a parole	= XPx =
Risposta pagata urgente a parole	= XPT =
Telegramma collazionato	= XPP =
Avviso di ricevimento telegrafico	= MP =
Avviso di ricevimento telegrafico urgente	= TR =
Avviso di ricevimento postale	= GP =
Far proseguire	= GPR =
Far proseguire pagato	= TMx =
Posti raccomandati	= CTA =

Avviso telegr. spesa occorsa
avv. per posta della spesa occorsa

UFFICIO TELEGRAFICO



Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 27/II 1933 ore 11,50
Ricevente
Turano

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	
		Milano Pref.	44984	25	27/II	10,30	

N° 10151 - Partecipo morte Senatore Ing. Cesare Nava
qui abitante Via S. Eufemia 19 avvenuta notte decorsa stop
Riservomi comunicare data funerali stop.-
Prefetto Fornaciari

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiuro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

Indicazioni di urgenza

Mod. 25 (Telegrafi)
Edizione 1930 (A IX)Circuito sul quale si deve fare
l'inoltro del telegrammaUfficio Telegrafico di
TELEGRAMMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.

Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario, devono essere completate dal mittente.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.

Spedito il 193 ore pel circuito N.

all'Ufficio di Trasmittente

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM. PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA D'ISTRADAMENTO	INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
				GIORNO E MESE	ORE E MINUTI		

N.B. — Il telegramma dev'essere scritto con chiarezza per modo che la lettura ne sia facile.

INDICAZIONI DI SERVIZIO TASSATE

DESTINATARIO Famiglia NAVA

DESTINAZIONE S. Eufemia 19

MILANO

TESTO La notizia della morte del compianto Senatore Nava addolora vivamente il Senato che ne apprezzava la fervida attività dedicata agli alti uffici ricoperti et la nobiltà dell'animo stop Ai congiunti dell'Estinto porgo in nome dei Colleghi tutti sentimenti di profondo cordoglio ai quali ag= giungo le mie ^{personali} ~~profonde~~ vive condoglianze stop

FEDERZONI Presidente del Senato

Cognome, nome e domicilio del mittente:
(Indicazione obbligatoria ad esclusivo uso di ufficio)

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni, mediante postagiolo, sono eseguiti senza limitazione di somma ed in esenzione da qualsiasi tassa.

SUA ECCELLENZA

FEDERZONI

(Mod. 30 Telegr. 1937)
(★)

ROMA

UFFICIO TELEGRAFICO



Ad
 Far
 Far prosieguo pagato
 Posta raccomandata

ad ESP = X indirizzi
 ad PR = Comunicare tutti indirizzi

GP =
 GPR =
 TMx =
 CTA =

Il Governo non assume alcuna responsabilità circa le conseguenze del servizio della telegrafia.
 Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a ritardo e irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
 Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamarne in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 30/XI 1933 ore II. 45

Ricevente
Tur. TUR.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.

Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

CATEGORIA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	
	ROMA SENATO	MILANO	9016	25	30	9.40	

APPREZZANDO LUSINGHIERA PARTECIPAZIONE DI V. E DEL SENATO AL PROPRIO
 DOLOROSISSIMO LUTTO FAMIGLIA SENATORE CESARE NAVA GRATISSIMA RINGRAZIA
 ED OSSEQUIA.

Handwritten signature

Adempimenti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

1851
ARCH. DOTT. CAV. LUIGI NAVA
MILANO - S. EUFEMIA, 19
S. 89-638 A. 82-209

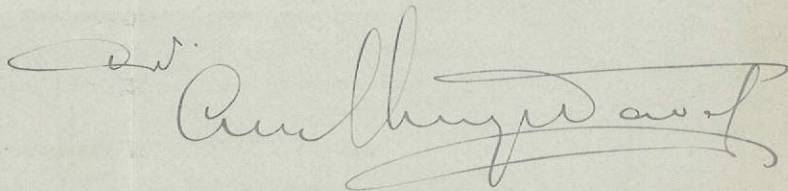
12
Milano 24 Dicembre 1933 XII°

Fav. Sen. Nava
Eccellenza!

V. F.
La viva partecipazione di V.Ecc. e del Senato al lutto della mia famiglia, attestatoci ancora una volta dalla solenne commemorazione di cui ci fu tanto grato ricevere la relazione integrale, ha profondamente commosso noi tutti che, dal riconoscimento e dal ricordo della incondizionata dedizione al Paese dell'indimenticabile scomparso, traiamo non ultima ragione di conforto al nostro dolore .

Esprimendo devotamente pertanto alla Ecc.V. ed al Senato la gratitudine più sincera, aggiungiamo di vero cuore anche l'espressione di tale compiaciuto sentimento.

Col più deferente ossequio



A S.Ecc. Luigi FEDERZONI
Presidente del Senato

R O M A
=====

CORRIERE MILANESE

Condominio

La legge regolante il condominio, che il Consiglio dei ministri ha approvata in questi giorni, è frutto di studi e di suggerimenti partiti anche da Milano, perchè ogni grande centro urbano fu chiamato per il tramite dell'Associazione fascista della proprietà edilizia a collaborarvi.

La legge ha una portata sociale ed economica di molto rilievo particolarmente per la nostra città, perchè serve, oltre tutto, a sfatare la diffusa credenza che il condominio sia una fonte inesauribile di guai e di dispiaceri per i condomini, un cammino seminato di pruni e di imboscate, una proprietà mai sicura perchè continuamente insidiata nei suoi sfritti. La legge, chiara, perspicua, meticolosamente ricercatrice di ogni possibilità di controversia e di dissenso tra individui tenuti a godere di un bene in tante sue parti comune ed indivisibile, spazza via ogni pregiudizio, ogni preoccupazione; dà, almeno a tutte le persone di buon senso, la perfetta tranquillità.

Germi di discordia

Indubbiamente, fino a ieri quella del condominio non era una via seminata di rose, e l'Associazione locale della proprietà edilizia, che aveva istituito una sua Commissione conciliativa a cui adiscono volontariamente le parti in contesa, s'è trovata in questi ultimi tempi a dover esaminare innumerevoli casi di dissenso, da cui è poi scaturito un contributo fattivo alla compilazione della legge. Bisogna riportarsi, per comprendere i molti germi di discordia, al tempo e al modo di nascita del condominio. Esso, almeno a Milano, prima della guerra era quasi sconosciuto.

Fu nel periodo post-bellico che il condominio nacque da una necessità vasta ed impellente. Dopo un lungo periodo di stasi edilizia, le case non bastavano più alla popolazione, aumentata per la formazione veloce di nuovi nuclei familiari, per il forte movimento di immigrazione in un centro che offriva tante seducenti possibilità di lavorare proficuamente.

L'iniziativa edile di Enti e di privati che costruivano per impiegare capitali nelle costruzioni e trarre un reddito dagli affitti non bastava al fabbisogno. E allora numerosi gruppi di risparmiatori, o di capitalisti, che non volevano dedicarsi alla speculazione edile, pensarono di coalizzarsi per costruire esclusivamente la dimora per sé, misero insieme i loro mezzi per far sorgere la casa che poi si sarebbero divisa secondo i propri gusti, secondo le proprie abitudini e le proprie capacità economiche. La cooperazione, come si sa, fu subito della partita, favorendo l'unione di categorie di cittadini, legati da affinità professionali, allo scopo di costruirsi il proprio nido; i grandi istituti di credito che non perseguono scopi di speculazione aiutarono la cooperazione, anticipando a mutuo e a condizioni ragionevoli i capitali necessari alla costruzione; lo Stato, alla sua volta, aiutò quegli istituti, erogando, per parecchie decine di milioni, contributi annuali ai cooperatori.

minio; ma non è questa una ragione perchè esso non debba ancora essere favorito e incrementato.

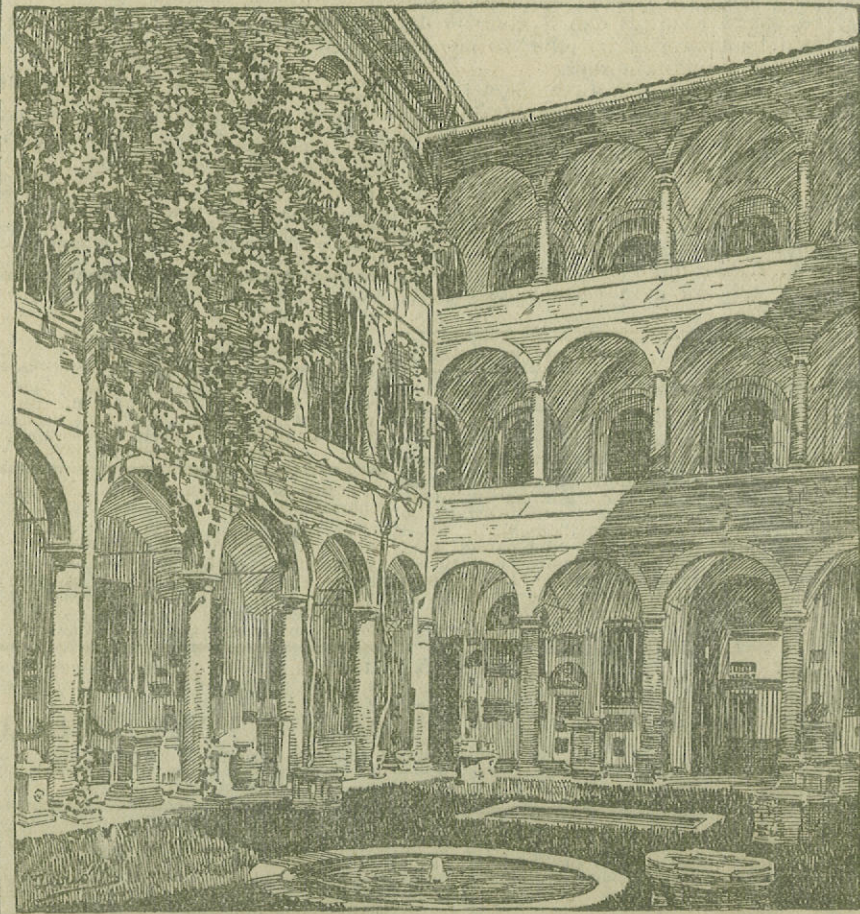
L'ideale della « casa mia », che il Regime va realizzando con tanti mirabili esempi di assistenza totalitaria a favore di chi non possiede nulla (esempio le abitazioni offerte alle famiglie numerose), deve tanto più attuarsi per coloro che hanno in varia misura, anche modestissima, dei mezzi a loro disposizione. E' inutile dilungarsi sulla convenienza sociale, umana, igienica, demografica che deriva dal possedere una propria dimora, tutta per sé e per sempre, da adattare particolarmente ai propri gusti, ai propri desideri, alle proprie predilezioni; sulle ragioni di tranquillità sanamente conservatrici che derivano dalla esistenza di una vasta e frazionatissima proprietà immobiliare. Risolto definitivamente il

problema dell'alloggio, molti bilanci di media e di bassa potenzialità sono alleggeriti dal peso più preoccupante.

Ora l'incremento del condominio può essere favorito in vari modi e specialmente col credito. Gli istituti cui si è accennato dovranno presto riprendere in pieno quella attività che li ha resi tanto benemeriti nel recente passato anticipando i mezzi ai candidati condomini.

Intanto, un passo risolutivo verso quella mèta è fatto mercè l'odierna legge che migliora il clima dell'ambiente condominiale e favorisce la formazione di una diffusa coscienza favorevole al condominio ormai tutelata, salvaguardata, liberata da complicazioni e da sorprese. La promulgazione di quella legge è una promessa di più per la immancabile ed auspicata ripresa edilizia.

BIBLIOTECA AMBROSIANA



1 loggiati cinquecenteschi nel cortile della Biblioteca Ambrosiana dopo il recente restauro.

La « settimana del Balilla » Il discorso del Duce sulle Corporazioni sarà illustrato all'Università

Le caratteristiche della manifestazione, che avrà luogo dal 3 al 10 dicembre.

La « settimana del Balilla », che si svolgerà, come è stato detto nell'edizione pomeridiana di ieri, dal tre al dieci dicembre, non si risolverà soltanto nelle iniziative tendenti a procurare i necessari fondi ai vari Comitati regionali, ma verrà dedicata anche a manifestazioni di propaganda.

La morte del sen. Nava

All'una e trenta di domenica notte, nella sua abitazione di via Sant'Eufemia 19, è spirato, assistito da familiari e da amici, il sen. Cesare Nava. Egli era nato a Milano il 7 ottobre 1861.

Cesare Nava si laureò in ingegneria al Politecnico milanese e si dedicò con successo alla sua professione, distinguendosi particolarmente nell'architettura sacra. Molto importanti sono le sue opere, tra le quali meritano una speciale menzione il palazzo della Banca d'Italia, in Milano, e la villa della Regina Margherita, a Bordighera. Organizzatore avveduto e tenace, progettò e costruì, dopo il terremoto calabro-siculo del 1908, il « Verraggio Regina Elena ». Militò sin dai suoi primi passi nella politica tra le file cattoliche e fu consigliere comunale e provinciale di Milano e deputato al Parlamento per il collegio di Monza nelle legislature 23^a, 24^a e 25^a. Nel 1918 veniva nominato sottosegretario ed in seguito alto commissario per le Armi e Munizioni. Tenne poi il portafoglio delle Terre Liberate.

L'8 giugno 1921 Cesare Nava fu nominato senatore. All'avvento del Fascismo al potere, fu tra i primi parlamentari cattolici che proclamarono di aderire al nuovo ordine che sorgeva e per questi suoi sentimenti, fedelmente professati, gli venne dal Duce affidato il ministero dell'Industria e del Commercio. Il sen. Nava presiedette per oltre un trentennio il Banco Ambrosiano. Era anche attualmente a capo della « Fabbrica del Duomo »; era stato, ai suoi inizi, presidente della Fiera di Milano, efficacemente contribuendo alla sua affermazione.

La salma è stata composta in una camera ardente allestita al pianterreno della casa, contornata da ceri e da fiori depositi dalla famiglia e da amici. Sopra un cuscino ai piedi del catafalco sono le moltissime decorazioni di cui il sen. Nava era stato insignito in Italia e all'estero.

La notizia della sua fine è stata appresa ovunque con sincero cordoglio. Il registro posto nella portineria di via Sant'Eufemia s'è rapidamente coperto di firme d'amici e di estimatori, e molti telegrammi sono pervenuti alla famiglia da Milano e da altre città. Il Presidente del Senato, on. Federzoni, ha così telegrafato: « La notizia della morte del compianto sen. Nava addolora vivamente il Senato che ne apprezzava la fervida attività dedicata agli alti uffici ricoperti e la nobiltà dell'animo. Ai congiunti dell'estinto porgo, a nome dei colleghi tutti, sentimenti di profondo cordoglio, ai quali aggiungo le mie personali condoglianze ».

Fra i primi hanno inviato telegrammi di condoglianza il prefetto, gr. uff. Fornaciari, e il podestà, duca Visconti di Modrone. I funerali avranno luogo domattina, mercoledì, alle 10, dalla casa dell'estinto.

Il saluto del Segretario del Partito a maestranze iscritte al Dopolavoro

Il Segretario del Partito on. Starace, telegramma di saluto inviategli dal vicesegretario del Fascio di Milano, ha salutato le maestranze iscritte al Dopolavoro.

Primi mesi di corso del Littorio

Il piccone ha cominciato a smantellare le case della via Monte Napoleone ove il corso del Littorio deve aprirsi il varco per giungere al suo prefisso sbocco, in quel largo di San Babila che, appunto per accoglierlo col giusto tributo d'onore, s'allargherà in maestosa misura, offrendo al traffico intenso delle diverse vie confluenti in quel ganglio urbano un estuario capace e degno. Siamo dunque presso al termine della lenta trafila e della lunga marcia. Domani, mercoledì, cadranno per sempre i resti degli edifici all'angolo tra la vecchia e la nuova strada.

Un poco si è riso e molto si è discusso intorno a questa diagonale, ideata nel 1906 dagli architetti Broggi e Nava e introdotta nel 1912 nel progetto del Piano regolatore. Discussioni si riaccesero anche allorché apparvero i primi saggi della sua realizzazione; ma, quando con energia fascista si procedette nell'intrapreso cammino, polemiche e critiche si tacquero, e allorché il mese scorso, nella data fatidica del 28 ottobre, avvenne l'inaugurazione del vero primo tratto della nuova strada battezzata col nome augusto del Littorio, fu concorde il consenso, unanimemente l'ammirazione. Non solo per rispetto o per disciplina; non solo perchè spiccavano finalmente chiari i pregi moderni e l'apporto d'utilità pratica dell'arteria sopraggiunta a modificare la topografia del centro cittadino, nè perchè questa aveva inciso e ripulito un nucleo in parte decrepito e in parte malfamato, ma perchè veramente si rivelava una bellezza, oltre che nell'opera nascente e incompiuta, nelle cose già compiute e sulle quali il tempo, benchè breve, aveva ormai steso la sua ala facendo sembrare meno stridenti le mende, più armonico e dignitoso l'insieme, in una fusione di elementi, in un impasto di toni che forse non si erano creduti possibili.

Oggi chi s'avvia verso il corso del Littorio non è più offeso dai particolari poco felici; anzi non li avverte neppure, ma coglie una visione complessiva che subito lo soddisfa perchè piena di luce e di serenità, di respiro e di forza, in un pararsi d'architettura che pur nel rinnovato spirito conservano un garbo latino.

Eccoci in piazza Francesco Crispi, nella bistrattata piazza Crispi. Ancora un suo fianco, con una vecchia e modesta casa gialla, ricorda il passato; ma è una sopravvivenza caduca, che un giorno sparirà. Il resto, con i tre grandi palazzi che vi si squadrono un po' sghebbi, ha un aspetto austeramente signorile.

Anche quel passaggio ad arco e a portici che la divide e insieme la unisce all'antigua e tanto diversa piazza Belgioioso, le compone uno scenario caratteristico, ma più suggestivi si presentano gli sfondi laterali, le estremità dei due bracci di cui la piazza Crispi è il nodo. Quasi a sacri suggelli vi campeggiano due templi: di qua San Fedele, di là San Carlo. E questo si aderge con la gran cupola verde vegliata dall'alto e snello campanile; quello si estolle con la sua cupola scura e con lo strano capitello delle campane e si incurva con l'abside in cui tra due alberelli s'apre l'Oratorio restaurato da Ulisse Bosio una quarantina d'anni fa: la cosiddetta Madonna delle ballerine, o, più genericamente, degli artisti, che sogliono, — o solevano, — farla oggetto di un culto speciale e di particolari amari festeggiamenti.

FRA RICORDI E ATTUALITÀ

Primi mesi di corso del Littorio

e nei marciapiedi; ancora ibrido nei fianchi, con contrasti di vecchio e di nuovo, di provvisorio e di bizzarro: « Terreno da vendere ». Questa formula, così rara e così strana nel centro della città, si offre lusingatrice dalla cresta d'un muro che separa il corso da un enorme sventramento edilizio; e muri e steccati qua e là mascherati da manifesti delimitano gli altri vasti squarci che hanno sconvolto tutto questo settore per far passare la nuova arteria attraverso via San Pietro all'Orto tagliandola di netto e asportandone le case dal numero 9 al 17 e dal 14 al 22.

Una spettacolosa laparatomia, che ha resecato un vicolo e decapitato una galleria, che ha rotto la chiusura di qualche cortile con giuoco di bocce, ha portato alla libera luce qualche albero solitario o qualche vistoso gruppo silvestre come quello della Società del Giardino, e, sopra tutto, ha violato il segreto, ha distrutto l'intimità d'una compatta folla di dimore, mettendone a nudo le gelose pareti. Chirurgia necessaria, del resto, e crudeltà inevitabile, questa che ha svuotato tanti nidi da cui però erano già migrati gli abitanti.

Qualche rimasuglio ancora ci attira e ci illumina. Quel frammento del numero 22, quel portone rimasto in piedi ci sovrine un cinguettio di fanciulli: quelli che frequentavano la vecchia scuola Bognetti che aveva un ingresso anche da questa parte. Di là una finestra ci rammenta un cicaleccio di sartine e piscine che bazzicavano un laboratorio nell'angusto e tortuoso e un po' romantico vicolo Galleria. Più oltre qualche eco melodiosa sembra richiamarci, fra un balenio di mobili figure, il cinematografo Volta che ivi stendeva la sua sala. Ma tutta questa piana risuona di voci e d'armonie. Soprani e tenori, baritoni e contralti vi si udivano ovunque, poichè tra le case popolate da rappresentanti del mondo canoro pullulavano gli agenti teatrali, oggi scomparsi. Il più attivo di tutti, l'Argenti, era in via San Pietro all'Orto, al numero 16, giusto nella casa in cui il 23 aprile 1813 era nato Antonio Federico Ozanam, come diceva una lapide apposta ottant'anni dopo sulla facciata.

Chi voglia veder quella lapide la ritrova nella casa che dal chiuso vicolo Galleria è uscita adesso a prender luce e aria sul corso del Littorio sfoggiando il suo numero 14, il solo che, per ora, figura in quel tratto, benchè vi si affacci, con due occhi di botteghe e con un arco rimediato fra due muretti, il provvisorio imbocco della mutilata Galleria De Cristoforis. Quella casa col numero 14 non è che la vecchia canonica di San Carlo, oggi sede dei Servi di Maria. Nel cortile, donde scatta, poderoso gigante, il campanile, il marmo che ricorda l'Ozanam biancheggia fra lastroni sbiaditi dai secoli e ricordanti altri cittadini cospicui, come Giulio Agrippa Cosellino, « letterato eccellente », morto nel 1571, e Giuliano Cosellino, « poeta illustre e storico esimio », morto nel 1587; luminari venerabili, dunque, ma alquanto dimenticati. C'è chi svanisce molto più presto dalla memoria degli uomini: magari dei contemporanei.

Il corso del Littorio finisce per il momento al suo sbocco nella via Monte Napoleone, di fronte a un allineamento di scure case ch'esso si accinge a sfondare risolutamente per procedere oltre, come ha già fatto per quelle che gli ingombravano il passo sull'arrivo, dove

STATO CIVILE DI MILANO

RIASSUNTO SETTIMANALE

NATI 270: maschi 142, femmine 128, oltre a 12 nati morti.

MORTI 247.

MATRIMONI 113.

26 e 27 novembre 1933-XII.

NATI 51: maschi 24, femmine 27, oltre a 3 nati morti.

MORTI 64.

MATRIMONI 6.

Operaie travolte da un autocarro Una morta e due ferite

Di una gravissima sciagura stradale è stata causa all'alba dell'altra mattina l'indisciplina di un autista, il ventiduenne Mario Bonazzi, che è alle dipendenze di una ditta di trasporti di Scandiano. Il Bonazzi, al volante del suo autocarro, stava dirigendosi, da Milano a Torino ed era giunto nei pressi di Corbetta, tenendo, contrariamente a quanto dispongono i regolamenti sulla circolazione stradale, la sinistra. Su quel lato della strada si trovava un gruppo di tre operaie, dirette al lavoro: l'autista non le scorse in tempo ed investì in pieno le tre donne.

Alcuni passanti provvidero a soccorrere le ferite, una delle quali, la diciassettenne Maria Pagani, abitante a Corbetta, era in stato gravissimo. La disgraziata, infatti, spirò poco dopo. Le altre due ferite, Maria Sala, di 35 anni, che ha riportato la frattura di alcune costole, e Bambina Magistrelli venticinquenne, rimasta più leggermente ferita in varie parti del corpo, sono state ricoverate all'Ospedale. L'autista investitore, che aveva tentato di darsi alla fuga, fu raggiunto da alcuni cittadini e consegnato ai carabinieri.

Ladro sospinto alla prigione da un cane che lo rincorre

Il cane bastardo che possiede Gaspare Pisoni, proprietario di un'officina meccanica in via Santa Croce 17, ha dimostrato ieri di avere spiccate qualità di cane-poliziotto. Verso sera il Pisoni era seduto a cena con i familiari quando è stato avvertito del sospetto arremaggio di tre individui fermi davanti all'ingresso della sua officina che è al piano terreno dello stabile. Seguito dai quattro figli e dal fedele cane, il meccanico, lanciatisi sulle scale, ha scorto i tre che stavano effettivamente forzando l'uscio del laboratorio e ha cominciato ad inseguire i malintenzionati, che si erano dati immediatamente alla fuga. La corsa dei ladri è stata lunga: due di essi hanno potuto però far perdere le loro tracce, mentre il terzo, avendo alle calcagna il cane, non è riuscito nell'intento, ed è stato anzi costretto, per sottrarsi ai suoi morsi, a cercar rifugio nel luogo certamente meno adatto per lui: nel cortile del Mandamento dei vigili di porta Ticinese. E' stato subito acciuffato e portato più tardi al Commissariato di via Meda.

Incendi in due stabilimenti

I pompieri sono dovuti accorrere nella giornata di ieri per lo spegnimento di due incendi scoppiati in stabilimenti industriali. Il primo s'è verificato nel

468 / 2169

Roma, addi 11 Dicembre 1933.XII

14

Nella seduta pubblica di oggi ho partecipato al Senato la dolorosa notizia della perdita del compianto collega Ing. Cesare Nava.

Trasmetto copia del resoconto della odierna seduta e in pari tempo rinnovo in nome dell'Assemblea e mio le più vive condoglianze.

firmato: FEDERZONI

Spettabile Famiglia NAVA

Via S. Eufemia, 19

= M I L A N O =

SENATO DEL REGNO

Legislatura XXVIII — Sessione I^a

188° RESOCONTO SOMMARIO

Lunedì 11 dicembre 1933 - Anno XII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, segretario. Dà lettura del verbale della seduta del 7 giugno, che è approvato.

Congedi.

Sono accordati congedi ai senatori Bianchi, Borromeo, Cagnetta, D'Andrea, Della Noce, De Tullio, Durante, Fantoli, Gentile, Giordani, Libertini, Lustig, Marani, Marcello, Milano Franco d'Aragona, Niccolini, Novelli, Nuvoloni, Otero, Passerini Napoleone, Poggi Tito, Ronco, Ruffini, Seaduto, Silvestri, Spezzotti, Tanari, Torraca, Triangi, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo.

Variazioni nella composizione del Governo.

MUSSOLINI, Capo del Governo. Comunica al Senato che S. M. il Re ha accettato le dimissioni del generale Pietro Gazzera e dell'onorevole Manaresi, affidando la direzione del Ministero della guerra al Capo del Governo e nominando Sottosegretario di Stato l'onorevole generale Federico Baistrocchi.

Comunica altresì che S. M. il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'ammiraglio

Giuseppe Sirianni, senatore del Regno, dal Maresciallo dell'aria Italo Balbo, deputato al Parlamento, dal generale Gioacchino Russo, senatore del Regno, e dall'onorevole Raffaello Riccardi, deputato al Parlamento, dalle rispettive cariche di ministri e sottosegretari di Stato, affidando la direzione dei due Ministeri della marina e dell'aeronautica al Capo del Governo e nominando Sottosegretari di Stato per i suddetti dicasteri, rispettivamente, l'ammiraglio di divisione Domenico Cavagnari e il generale di squadra aerea Giuseppe Valle.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Comunica i decreti del Capo del Governo coi quali l'ammiraglio Cavagnari, sottosegretario di Stato per la Marina, e S. E. il generale Valle, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, sono delegati ad intervenire alle sedute del Senato e prender parte alle discussioni degli affari che riguardano i rispettivi Ministeri.

Omaggi.

PRESIDENTE. Dà lettura di un elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Elenco di petizioni.

PRESIDENTE. Dà lettura di un elenco di petizioni pervenute al Senato.

Nomina di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Dà lettura dei Regi decreti in data 21 settembre, 30 ottobre, 3 e 16 novembre e 9 dicembre con i quali sono stati nominati nuovi senatori.

Nomina a Ministro di Stato

PRESIDENTE. Dà lettura del Regio decreto con il quale il senatore Giuseppe Francesco Ferrari è stato nominato ministro di Stato.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Dà lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti relativi alle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina di giugno, nella prima quindicina di luglio, nella seconda quindicina di settembre e nella prima quindicina di ottobre, e circa i contratti registrati durante l'esercizio finanziario 1932-33 senza seguire il parere del Consiglio di Stato.

Messaggi.

PRESIDENTE. Dà lettura di un messaggio del Ministro delle corporazioni con il quale viene trasmesso il bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per l'esercizio 1932.

Dà altresì lettura di un messaggio del Presidente della Commissione parlamentare col quale viene trasmesso il parere della Commissione stessa sul progetto di riforma delle disposizioni del codice di commercio sulla cambiale.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che il senatore Marchiafava ha presentato la relazione sul disegno di legge concernente le specialità medicinali (n. 1669).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Numerose e gravi perdite hanno dolorosamente colpito il Senato durante l'interruzione delle nostre sedute. Uomini di alto prestigio intellettuale, fra i più eminenti nella vita culturale della Nazione, antichi e insigni parlamentari, nei quali l'autorità era

eguale alla esperienza, benemeriti servitori dello Stato, patrioti di incorrotta esemplare fedeltà agli ideali, donde l'Italia nuova ha tratto le energie per la propria rigenerazione, hanno lasciato in quest'aula ricordi e rimpianti che oggi incombono su noi con tanto più accorata mestizia per l'impossibilità di una degna rievocazione.

Da tempo il generale Ettore **Viganò** aveva cessato di frequentare l'assemblea, in cui aveva trattato per tanti anni con ammirata competenza dei problemi militari. Egli era nato nel 1843 a Tradate, in provincia di Como; era stato garibaldino del 1860 e del 1866, combattente di tutte le campagne d'Eritrea, ministro della Guerra in tempi oscuri e difficili; ma l'età e i mali fisici, se l'avevano allontanato da quest'aula, non avevano fiaccato gli entusiasmi nè la mente del vecchio soldato, come egli aveva dimostrato di recente con un suo prezioso libro di memorie tutto avvivato dallo spirito immortale del Risorgimento, libro a cui resterà durevolmente e nobilmente raccomandato il nome di Ettore Viganò.

A questo nome voglio accostare quello, non meno venerato, del mantovano Pietro **Albertoni**, che era stato anch'egli con Garibaldi a Bezzecca e che, professore universitario, deputato per tre legislature, senatore dal 1912, divise la sua operosa vita fra l'azione politica, onestamente intesa come una milizia in servizio del Paese, e l'attività scientifica e didattica con la quale, dalla cattedra di fisiologia nell'Ateneo bolognese, apportò un notevole contributo al rinnovamento e allo sviluppo della scuola medica italiana.

Un'onorata e serena carriera parlamentare fu quella di Vittorio **Giaccone**, durante circa un ventennio probò rappresentante degli elettori della sua Mondovì, passato nel 1920 a questa assemblea, ove per la bontà e la modestia era circondato da concordi simpatie.

Alla Camera dei deputati avevano pure appartenuto per lunghi anni, e ivi come poi qui in Senato, e più ancora negli uffici di governo chiaramente esercitati, dedicarono al bene

della Patria tutte le energie dei loro nobili spiriti Pasquale **Grippo**, Enrico **Arlotta**, Cesare **Nava**.

Lucano, il Grippo meritò la reputazione di giureconsulto sagace e dottissimo, che avrebbe potuto stampare un'orma profonda nel campo degli studi di diritto, ma preferì diventare uno dei principi del Foro e, durante otto legislature, uno degli oratori più ascoltati della Destra liberale nell'altro ramo del Parlamento. Egli fece parte, come ministro dell'istruzione pubblica, del Gabinetto che con la dichiarazione di guerra doveva aprire una nuova èra gloriosa per la storia d'Italia.

Ministro durante la guerra, fra i più caldi per fede nazionale e i meglio preparati tecnicamente, era stato anche Enrico Arlotta, napoletano, antico seguace di Crispi e di Sonnino, già per oltre un decennio relatore autorevole alla Camera sul bilancio della Marina, e propugnatore tenace del rafforzamento della nostra difesa militare in tempi durante i quali l'incapacità bellica dell'Italia era voluta da alcuni con protervia partigiana e accettata da troppi altri con una cecità resa irrimediabile dalla viltà politica. Rimarrà memorabile un discorso con cui, nel 1913, quando ben pochi potevano prevedere il prossimo infrangersi della Triplice Alleanza, l'Arlotta sostenne la necessità del confine d'Italia al Brennero, attirandosi i rabbuffi della stampa estera e altresì di certa stampa nostrana. In Senato, dove sedeva dal 1919, si occupò con orientamenti sempre sicuri e sani di questioni economiche e marine. Era iscritto al Partito fascista dal 1926.

Cesare Nava, valente ingegnere, dotato delle cordiali e solide virtù ambrosiane, si era segnalato per slancio filantropico e abilità organizzatrice nell'opera di soccorso dopo il terremoto calabro-siculo del 1908. Aveva militato, fin da i suoi esordi politici, nelle file cattoliche, ma ispirandosi costantemente a sensi italiani. Deputato per tre legislature, fu nominato nel 1918 sottosegretario e poi commissario per le armi e munizioni: terminata la guerra, tenne il ministero delle terre liberate. Era senatore dal 1921. All'avvento del Fascismo al potere,

fu fra i primi parlamentari cattolici che aderirono lealmente e senza riserve al nuovo Regime. Così meritò di tornare al Governo con Benito Mussolini, come ministro dell'industria e del commercio.

Un fascista genuino per temperamento e per convinzioni, prima ancora di entrare formalmente nel Partito, era stato Felice **Borghese**, che nella coltivazione dei vasti possedimenti aviti aveva presto introdotto i metodi più moderni e razionali, migliorando altresì le condizioni di vita e di lavoro dei contadini, per i quali aperse scuole, infermerie, istituzioni assistenziali, e che presiedette per molti anni il Consorzio Pontino, dando buon impulso alla bonificazione di una parte delle paludi.

Ma il vanto di vecchia, verace e fierissima camicia nera, per le tante prove generosamente date di devozione alla causa, spettava sopra tutto al nostro caro collega e prode camerata Giberto **Arrivabene**, in guerra e in pace continuatore delle splendide tradizioni patriottiche della sua famiglia. Ufficiale di marina, aveva partecipato alle campagne di Eritrea e di Libia. Allo scoppio della guerra mondiale, avendo già lasciato il servizio attivo, chiese di rientrare nei quadri dell'Armata e combatté con le batterie della Regia marina sul Basso Isonzo, guadagnandosi una medaglia d'argento al valore. Deputato per la 23^a e la 24^a legislatura, aveva preso parte strenuamente alla lotta, in Parlamento e fuori, per l'intervento, per la resistenza, per la difesa della guerra e della vittoria. Era stato squadrista animoso e animatore nelle campagne mantovane e veronesi devastate dalla propaganda sovversiva. Col trionfo della Rivoluzione fascista, fu messo, come console generale della Milizia, a capo delle legioni calabresi; e poi, nel 1924, eletto nuovamente deputato; e infine, dal 1929, nominato senatore. Pur troppo la sua fibra giovanilmente gagliarda era già minata da un male che a lui fu inesorabile; ed egli si sapeva condannato, ma nascondeva la prescienza della prossima immatura fine sotto la maschera di una mordace signorile ironia. Così lo vedemmo andare incontro alla morte, con la stessa in-

trepidezza baldanzosa con cui l'aveva tante volte affrontata sul mare, in trincea e su le piazze.

E non vedremo più fra noi la veneranda figura anacoretica di Bernardino **Varisco**, meglio che veterano, profeta del Fascismo, quale illustre compagno di Enrico Corradini nella lontana vigilia di predicazione. Al Varisco, chiamato nel 1929 a far parte di questo Consesso, il Senato riconobbe solennemente il possesso del titolo alla nomina per la 20^a categoria statutaria, in ragione del suo apostolato nazionale e della sua opera di pensatore. In lui, infatti, il filosofo giunto dalle discipline matematiche alla speculazione metafisica non era inferiore all'ardente e poderoso propagandista della rinascita italiana; e, come costruttore originale di un nuovo idealismo critico, ch'egli illustrò mirabilmente col suo insegnamento di filosofia teoretica nell'Università di Roma, Bernardino Varisco ebbe e serberà un posto a sè, importante e autonomo, nella storia della nostra cultura contemporanea.

Se la filosofia ha perduto nel Varisco uno dei suoi cultori più preclari, non meno dolorosi lutti hanno contristato l'arte italiana per la scomparsa di Luca **Beltrami** e di Leonardo **Bistolli**.

Del Beltrami può dirsi che egli è stato l'ultimo erede e il vindice del Rinascimento lombardo. I monumenti più singolari e imponenti della Milano dei grandi secoli dovettero la propria salvezza e la propria resurrezione alla vigilanza, alla volontà, all'ingegno dell'architetto che aveva appreso alla scuola di Parigi la perizia prodigiosa, se pur talvolta pericolosa tentatrice, del restauro e della ricomposizione degli antichi edifici. Ricco di rare conoscenze storiche e letterarie, egli fu uno di coloro che più felicemente cooperarono al progresso degli studi vinciani, trascrivendo e annotando il Codice trivulziano, dettando la prefazione al Codice atlantico, ponendo in luce l'opera di Leonardo per quanto concerne il Duomo e il Castello di Milano e i ritrovati di quella mente sovrana in materia di idraulica, d'arte militare,

di anatomia e di aviazione. Deputato per tre legislature, senatore dal 1905, dedicò la sua attività parlamentare specialmente alle questioni edilizie; ma ebbe anche una forte sensibilità politica. Fu irredentista negli anni antecedenti alla guerra mondiale; interventista fervente dopo che questa fu scoppiata. Le pungenti satire di « Polifilo », con la saporita pittura della tirannide rossa nel villaggio favoloso di Casate Olona, testimoniano il rigore dialettico del polemista e la colorita e piacevole facilità dello scrittore, che integravano la personalità stupendamente versatile di Luca Beltrami.

Leonardo Bistolli fu uno scultore poeta; nè mancò chi, pur dinnanzi alla spoglia lacrimata di lui, gli fece addebito di quella virtù di trasfigurazione lirica che il maestro monferrino sapeva infondere alle forme modellate. Ma io non mi cimenterò a rivendicare contro le negazioni suggerite dalle labili mode la luminosa individualità creatrice del Bistolli, e meno che mai in questa sede, quando a difendere l'artista bastano, e più basteranno in avvenire, le opere alle quali egli conferì un palpito di vita che sembra scioglierle dall'immobilità della materia. Dal 1903 Leonardo Bistolli onorava la nostra assemblea, della quale fu assiduo, e dove tutti nutrivano per lui un sentimento profondo di affettuosa e reverente ammirazione.

Universalmente stimato e amato era anche Pietro **Alberici**, a cui fu data lode quale esempio perfetto del magistrato come ha da essere oggi, fedele alle limpide fonti della dottrina, e insieme atto ad ascoltare le voci della realtà operante, a intenderne i problemi, a interpretarne i mutamenti. Egli era un giurista di razza, ma aperto alla comprensione delle correnti innovatrici nel campo teorico e pratico. Così il nuovo ordinamento giuridico del lavoro aveva trovato nell'Alberici uno studioso profondo e consapevole; i principî corporativistici un sincero sostenitore. Al Fascismo egli aveva tributato il suo pronto e fermo consenso.

Non pare possibile che qui non debba risuonare più la voce di Vittorio **Scialoja**, e che nei

dibattiti sui massimi avvenimenti della politica italiana e internazionale non sia più da attendersi l'intervento di chi, unendo alla insondabile sapienza del legislatore e dello statista la penetrazione rivelatrice di uno spirito critico senza pari, possedeva la virtù d'una parola che era puro cristallo, vivida e aderente nell'espressione dei più sottili concetti, balenante di arguzie che illuminavano ogni problema, una parola che dava gioia, stimolo e nutrimento agli intelletti degli ascoltatori. Il nome e la presenza di lui erano gloria del Senato. Grande egli era stato su la cattedra che è quasi il simbolo della nostra tradizione di civiltà: quella di diritto romano in Roma. In cinquant'anni di insegnamento egli era stato il tipo compiuto del Maestro, il rinnovatore degli studi giuridici italiani, al quale l'agilità enciclopedica della mente aveva consentito di coltivare ogni ramo del diritto, dal diritto romano al diritto aeronautico, dal diritto pubblico al diritto privato, dalla storia alla filosofia del diritto, come per una sorta di emulazione con se stesso. Schietta tempera latina, egli aveva saputo sempre convertire le questioni più difficili e astruse in pensiero lucido e avvincente, come aveva voluto che il diritto romano fosse, più che un insegnamento storico, una forza attuale e formativa. Perciò egli ha veramente creato una scuola, che perpetuerà con l'opera di Vittorio Scialoja il magistero del genio giuridico di nostra gente.

Questo napoletano nato a Torino, durante l'esilio del suo glorioso genitore, e vissuto per la maggiore e più laboriosa parte della sua esistenza a Roma in una atmosfera di ideale romanità, sentì fino allo spasimo la passione unitaria del Risorgimento. Ci sembra ancora di udire il concitato appello con cui egli salutò qui il miracoloso risultato raggiunto dal Capo del Governo fascista col riconoscimento della sovranità del Re d'Italia su Roma per parte della Santa Sede. Quel giorno la parola commossa di Vittorio Scialoja, piuttosto che commentare l'immenso fatto nuovo della Conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, sembrò riecheggiare le speranze, gli ardimenti, le ansie della Torino degli emigrati e dei patrioti di tutta Italia, interpretando, col *pathos* del passato che si conchiudeva, il memorabile evento con cui Benito Mussolini aveva adempiuto il disegno e sciolto il voto di Camillo di Cavour.

Tale religioso amore della Patria aveva guidato, attraverso le incertezze e le difficoltà di un'epoca immatura, l'azione di Vittorio Scialoja come uomo di governo. L'idea dello Stato signoreggiava il suo pensiero politico, retaggio della dottrina meridionale; e la sua attività legislativa lo attesta chiaramente. Era stato per la guerra, aveva capeggiato in Parlamento la lotta per la resistenza e per la vittoria. Chiamato al ministero degli esteri, aveva fatto quanto aveva potuto per salvare il programma integrale delle aspirazioni nazionali, difendendolo disperatamente contro le avarizie straniere ma sopra tutto contro la scettica incomprendione del Gabinetto con cui si era trovato a collaborare. Era stato facile, allora, ai pertinaci sostenitori delle rivendicazioni italiane in Adriatico contrapporre all'indirizzo generale del Governo del tempo, che già affrettava le rinunzie, gli efficaci e degni documenti diplomatici con i quali Vittorio Scialoja ministro degli esteri aveva l'aria di polemizzare principalmente col Governo di cui faceva parte. Quella situazione, naturalmente, non si era potuta prolungare molto; e Vittorio Scialoja aveva lasciato il Governo, potendo almeno affermare di non aver nulla compromesso della posizione di diritto e di fatto dell'Italia di fronte all'Europa. Quale fosse, successivamente, l'azione di Vittorio Scialoja in qualità di capo, per tanti anni, della delegazione italiana a Ginevra, resta e resterà durevolmente nella memoria e nella riconoscenza di tutti. Ivi il suo magistero di giurista sommo cooperò con la sua eccezionale autorità politica a procurargli un posto preminente nel Consiglio e nell'Assemblea della Società delle Nazioni. Oggi può ben dirsi che egli compì, con la sua opera personale, uno sforzo formidabile per ottenere che la Società delle Nazioni fosse capace di realizzare i propri obiettivi, e che più di una volta, per quanto era possibile in quelle condizioni a tutti note, egli conseguì successi che parvero, oltre che suoi, del Consesso ginevrino. Ivi Vittorio Scialoja fu sopra tutto costantemente all'altezza della sua missione di rappresentante dell'Italia davanti al mondo.

Or è un anno i colleghi, gli innumerevoli discepoli, gli estimatori che erano moltitudine si raccolsero intorno a lui per onorarlo: fu una manifestazione indimenticabile di affetto.

Ma quando in Campidoglio Vittorio Scialoja si alzò a parlare per ricevere il conferimento del supremo titolo di onore dovuto a lui, la cittadinanza di Roma, la parola già così caustica e incisiva tremò e ruppe in un singhiozzo. Era il presagio del distacco vicino; e noi sentimmo fin da quel momento la mestizia che oggi ci prende sapendo che Vittorio Scialoja non ritornerà più fra queste mura.

Nè vi ritornerà più un altro grande latino, il nostro Giuseppe **Albini**, l'alunno casto e gentile di quel Virgilio a cui egli con esperta finezza di artista e di umanista seppe apprestare una schietta veste italiana. Romagnolo di Saludecio, Giuseppe Albini fu il fratello spirituale di Giovanni Pascoli, con minor ala e con più rigorosa fedeltà ai fasti classici della sua terra. La letteratura romana non ebbe, dopo il Gandino e lo stesso Pascoli, un cultore più dotto nè più geniale, nè alcuno che sapesse meglio estrarne un vivo e salutare alimento per le anime. Questo senso augusto di latinità doveva fare di Giuseppe Albini, spontaneamente, un uomo dell'Italia ridiventata romana. Ma egli fu fascista, il 21 novembre 1920, a Bologna, per battesimo del fuoco. Stava parlando, nella sala consiliare di Palazzo d'Accursio, a nome della minoranza di combattenti e di onesti, contro la beffarda ostilità degli sciagurati facinorosi che avevano usurpato il Comune, allorchè proruppe la ferocia dell'agguato e corse il sangue. Il contegno serenamente virile di Giuseppe Albini fu pari in quella giornata di battaglia all'impavidità dei suoi giovani camerati, che col sacrificio e con l'ardore rivoluzionario dovevano da allora offrire così poderoso contributo alla riscossa bandita e iniziata dal Duce. E nei ranghi del Fascismo egli militò, coprendo con saviezza e con coscienza importantissimi uffici nelle gerarchie del Regime, esempio a ciascuno di scrupolosa rettitudine e di aristocratico disinteresse.

A lui, a tutti gli altri Colleghi che abbiamo perduto, si rivolgono il nostro pensiero memore e il nostro rimpianto.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. A nome del Governo si associa alle nobili parole del Presidente e al cordoglio dell'Assemblea.

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che, a termini dell'articolo 20 del Regolamento, ha chiamato il senatore De Vito a far parte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori in sostituzione del defunto senatore Vittorio Scialoja e che, in conformità del mandato conferitogli dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1929-VIII, ha chiamato i senatori Carlo Fabri, Giorgio Pitacco e Giuseppe Sirianni a far parte della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia, di cui all'articolo 27 del Regolamento giudiziario del Senato, in sostituzione dei defunti senatori Arlotta, Vittorio Scialoja e Albini.

Comunica inoltre che, in adempimento all'articolo della legge 24 dicembre 1925, n. 2260, ha chiamato il senatore Adolfo Berio in sostituzione del defunto senatore Vittorio Scialoja, a far parte della Commissione parlamentare che, a norma dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1923, n. 2814, dovrà dare il proprio parere sui progetti dei nuovi codici civile, di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile.

Sorteggio degli Uffici.

I senatori segretari fanno il sorteggio degli Uffici.

Discussione del disegno di legge: « Norme per la repressione della propaganda illecita per lo smercio delle specialità medicinali » (1669).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

SUPINO. Si rivolge ai ministri delle corporazioni e della giustizia per fare una raccomandazione concernente il titolo del disegno di legge sulla repressione della propaganda illecita per lo smercio delle specialità medicinali. Ritene che la propaganda illecita si possa esercitare, e debba quindi essere repressa, sebbene sotto un diverso punto di vista, per qualunque specie di merci. La nostra legislazione presenta una deplorable lacuna nei riguardi di una

Onorevole

Nava

21

Car. G. Cr.

Ing. Cesare

Senatore del Regno

Nominato con R. D. 8 Giugno 1921

per la Categoria 3^a e 5^a

Prestò giuramento il 28 Giugno 1921

Nato il 2 Ottobre 1861

in Milano

Provincia di Milano

Residente in Milano

Provincia di Milano

Onorevole *Nava*

Car. Gr. Cr. *Ing. Cesare*
Senatore del Regno

Nominato con R. D. *8 Giugno 1921*

per la Categoria *3^a e 5^a*

Prestò giuramento il *28 Giugno 1921*

Nato il *7 Ottobre 1861*

in *Milano*

Provincia di *Milano*

Residente in *Milano*

Provincia di *Milano*

N. 1851 matricola

N. 1785 elenco storico ²³

Mava Cesare

Paternità

Data di nascita 7 Ottobre 1861

Luogo di nascita Milano

Nomina 8 giugno 1921 Categ. 3^a e 5^a

Convalidazione 19 giugno 1921

Giuramento 28 giugno 1921

Professione Ingegnere

Titoli accademici, nobiliari, ecc. laurea in ingegneria

Osservazioni

Morto a Milano il 27 Novembre
1933 X11

Cariche ricoperte

24

Legisl. 23-

Deputato

24-25

Dal 19-5-18

Intendente Armi e munizioni

al 15-9-18

Dal 15-9-18

Commissario Gen. Armi e munizioni

al 15-12-18

Dal 23-6-1919

Ministro per la risabilizzazione delle terre

al 13-3-1920

liberato

CESARE NAVA

nato a Milano il 7 ottobre 1861

nominato Senatore l'8 giugno 1921

morto in Milano il 27 Novembre 1933.XII

Laureato in ingegneria al Politecnico milanese, si dedicò con successo all'esercizio professionale, distinguendosi particolarmente nell'architettura sacra. Molto importanti sono le sue opere, tra le quali meritano una speciale menzione il palazzo della Banca d'Italia in Milano e la Villa della Regina Margherita a Bordighera. Organizzatore avveduto e tenace, progettò e costruì, dopo il terremoto calabro-siculo del 1908, il Villaggio Regina Elena.

Militò fin dai suoi primi passi nella politica, nelle file cattoliche e fu consigliere comunale e provinciale di Milano, deputato al Parlamento per il Collegio di Monza nella Legislature 23^a, 24^a e 25^a. Nel 1918 venne nominato Sottosegretario per le Armi e Munizioni e successivamente Commissario. Tenne, poi, il Ministero delle Terre Liberate dal 23 Giugno 1919 al 13 Marzo 1920.

All'avvento del Fascismo al potere, fu tra i primi parlamentari cattolici che aderirono al nuovo Regime; e fu perciò nominato Ministro dell'Industria e del Commercio.

Presiedè per oltre un trentennio il Banco Ambrosiano: fu a capo della "Fabbrica del Duomo di Milano; e fu, agli inizi presidente della Fiera di Milano, contribuendo efficacemente alla sua affermazione.

Era iscritto al Partito dal 1929.

SENATO DEL REGNO

STATO DELLE ONORIFICENZE

dell'Onorevole Senatore NAVA ing. Cesare

GRADO	ORDINE MAURIZIANO		ORDINE CORONA D'ITALIA		NOTE
	Data		Data		
Cavaliere.			14	giugno 1906	M. P.
Cavaliere Ufficiale			17	dicembre 1908	Iduzione
Commendatore.	19	aprile 1919	10	maggio 1914	M. P.
Grande Ufficiale	11	giugno 1925			M. P.
Gran Cordone.			29	febbraio 1920	M. P.

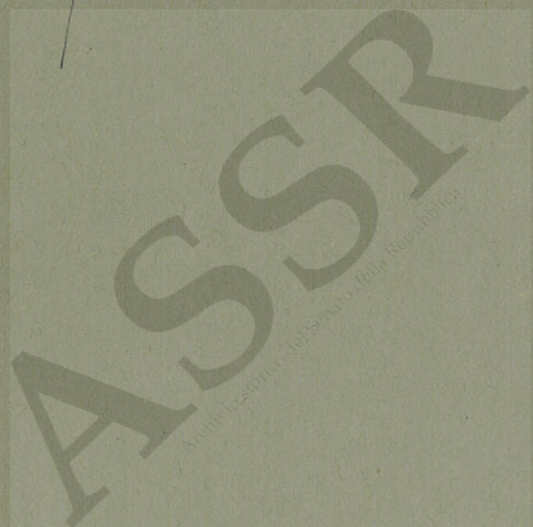
Altri Ordini Cavallereschi:

.....

1851

ON. SENATOR
NAVA Ing. Cav. di Gr. Gr. Cesare

Morto il 27 novembre 1933



Dal al
Div.

SEGRETERIA

Federazione di Milano-
Fascio di Milano

SCHEDA PERSONALE

dell'On. Nava Ing. Cav. di G. C. Cesare
Senatore del Regno

Ha dichiarato di essere entrato nel Partito Nazionale Fascista il giorno 1° Marzo 4 Maggio dell'anno 1926 1929 e di avere ottenuto l'anzianità d'iscrizione corrispondente a tale data (Fascio di Milano).

L'anzianità retrodatata al giorno _____ dell'anno _____ gli è stata concessa per le ragioni seguenti:

RAG. SILVIO MANGIAGALLI

VIA S. EUFEMIA 19 - TEL. 82-209

MILANO (105)

16 Luglio 1929 VII

On. Segreteria dell'Unione Naz. Fascista
Senato del Regno

Mi faccio dovere unire, per conto ed incarico del Signor Senatore Ing. Cesare Nava, un assegno bancario di L. 25.= a copertura della quota sociale per l'esercizio 1928-1929.=

Con l'occasione porgo i migliori ossequi

rag. Mangiagalli

ASSER



Roma 1-XII-25

On. Collega ed Amico

La prego di volermi
confidare fra gli
aderenti al gruppo
dell'Unione Nazionale.

Cordiali anticipati
e solerti saluti

Cesare Nava

Nava



Roma 5 Febb. 76

31

On. Collega

Lei chiude le fascie
tenere £25, quale mia
quota annuale all' Unione
Nazionale.

Cordali felicitati

Cefora, Mava

Mod. I

VAGLIA N.

DI L. 25

AVVERTENZE

Il vaglia può essere pagato soltanto dall'Ufficio di destinazione nel mese di emissione ed in quello successivo. Se tratto da o su Ufficio coloniale, o delle Isole dell'Egeo, è pagabile nel mese di emissione e nei quattro seguenti. Il vaglia non reclamato entro l'esercizio finanziario successivo a quello di emissione è prescritto.

Sono ammesse girate purchè il giratario esibitore pel pagamento sia reperibile.



NOME COGNOME
E DOMICILIO
DEL MITTENTE

On. *Nava Ing. Cesare*
Via S. Eufemia 19 - Milano

38
COMUNICAZIONI
DEL MITTENTE

..... 193.....-IX

*Alla Segreteria
dell'Unione Naz. Fascista
del Senato*

ROMA

**Rimetto L. 25 per
la quota dell'anno
1931-IX.**

IL SENATORE

[Handwritten signature]